

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE  
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**80.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 2000**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE  
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

80.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 2000**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE LUMIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Cirami Melchiorre (UDEUR) .....	21
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	3	Erroi Bruno (PPI) .....	19
<b>Seguito dell'esame della relazione sullo stato della lotta della criminalità organizzata in Campania:</b>		Florino Michele (AN) .....	23
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	3, 13, 14 17, 19, 23, 26	Lombardi Satriani Luigi Maria (DS), <i>Re- latore</i> .....	4
Brunetti Mario (Comunista) .....	17	Mantovano Alfredo (AN) .....	13, 14
		Veltri Elio (DS-U) .....	23
		Vendola Nichi (Misto-RC-PRO) .....	16
		Veneto Gaetano (DS-U) .....	19



**La seduta comincia alle 9.30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Seguito dell'esame della relazione sullo stato della lotta della criminalità organizzata in Campania.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della relazione sullo stato della lotta della criminalità organizzata in Campania. Ricordo che il 10 ottobre scorso si è esaurita la discussione sulla bozza di relazione presentata dal senatore Satriani. La discussione è stata ottima, tanti gli interventi ed ottimi i contributi, che sostanzialmente non si sono discostati dalla proposta che ci ha offerto il relatore, tranne che su un punto che penso sarà ripreso anche stamattina nelle dichiarazioni di voto e determinerà poi la scelta dei gruppi nel voto finale.

Ringrazio di vivo cuore il senatore Satriani per averci proposto una base di discussione molto seria ed approfondita, tenuto conto del lavoro svolto dalla Commissione, un lavoro lungo, minuzioso e prezioso, tale da fornire oggi al Parlamento e a tutte le altre figure istituzionali, come alla stessa società civile campana, uno strumento nuovo di analisi per capire

quello che sta avvenendo nel fenomeno e nell'universo camorra a Napoli città, con le specificità che sono presenti in tale realtà, ma anche a Napoli provincia, così come nelle altre provincie della Campania, in particolar modo nel casertano.

Si tratta di un lavoro prezioso anche perché per la prima volta siamo in grado di fornire una visione ed una strategia globali, che non partono da zero ma da una storia di anticamorra che si è realizzata in questi anni e che ha il compito di integrare più vie, quella repressivo-giudiziaria, l'attacco ai patrimoni, un punto che deve essere potenziato, che deve essere sviluppato e diventare elemento innovativo del nostro contributo, e quella sociale e culturale che coinvolge la scuola, la tutela e la promozione dei diritti, soprattutto nelle realtà e nei quartieri più a rischio.

Questa visione globale è stata integrata da tante proposte, che credo sia opportuno vengano riprese anche questa mattina in modo tale che il risultato finale, al di là del voto favorevole o contrario che verrà poi espresso sulla relazione, sia il frutto di una discussione vera, pari o proporzionata all'importanza che abbiamo dato alla pericolosità della camorra ed alla necessità di un salto di qualità da parte di tutti, delle istituzioni come della società civile.

Questo salto di qualità si può fare perché non partiamo da zero; si può fare perché nella procura di Napoli, guidata dal dottor Cordova, si sono ottenuti risultati importanti (le forze investigative sfornano continuamente risultati importanti; anche nei giorni scorsi sono stati catturati latitanti pericolosissimi); si può fare perché anche nella società civile e nelle

stesse istituzioni campane vi sono fermenti di innovazione che ci aiutano a farlo.

Questa mattina procederemo con la replica del senatore Satriani in funzione del dibattito svolto in due sedute della nostra Commissione, nel quale sono intervenuti tutti i gruppi parlamentari, diversi gruppi anche con più interventi. Abbiamo rinviato a questa seduta la conclusione dell'esame della relazione anche per consentire al senatore Satriani di integrare la relazione stessa con gli ulteriori interessanti contributi forniti nella discussione; seguiranno le dichiarazioni di voto, che saranno anch'esse momenti importanti, preziosi, non formali, di ulteriore arricchimento del nostro lavoro; alla fine avremo il voto, dopo il quale, nel pomeriggio, ricordo che la Commissione si recherà in Calabria per continuare quel lavoro prezioso a cui pochi credevano di un successivo intervento della Commissione, dopo l'approvazione della relazione, per completare il nostro lavoro intorno all'altra realtà mafiosa, che è quella della 'ndrangheta.

Si sono già iscritti a parlare per dichiarazione di voto i commissari Brunetti, Mantovano, Erroi e Cirami. Come avevo già preannunciato la volta scorsa, gli interventi dovranno stare rigidamente nei dieci minuti, con un ringraziamento particolare a quanti si terranno al di sotto di questo limite in modo tale che tutti abbiano la possibilità di intervenire e nel contempo si possa concludere il nostro lavoro nei tempi prefissati.

Nel ricordare che è stata già attivata la trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso, invito i commissari che interverranno a far presente eventuali esigenze di secretazione perché si possa provvedere al riguardo.

**LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI, Relatore.** Ringrazio innanzitutto il Presidente per la valutazione positiva espressa sul mio lavoro. Condivido quanto lo stesso presidente ha ritenuto di sottolineare e cioè l'essere quello della Commissione, svolto attraverso i numerosi sopralluoghi

in Campania e le numerose audizioni in questa sede, un lavoro prezioso che ha offerto la base per elaborare un denso contributo conoscitivo quale quello dato dalla bozza di relazione che ci accingiamo a votare.

Si tratta di un lavoro indispensabile per qualsiasi azione che voglia essere efficace nella lotta alla camorra: non si può combattere efficacemente ciò che non si conosce in maniera articolata. Molte volte vi è, in omaggio ad un generico principio vitalistico che privilegierebbe l'azione, anche quando non illuminata da tensioni conoscitive e quindi da forza prospettica, un atteggiamento di esasperato desiderio di immediate azioni, come se le parole indagatrici fossero del tutto irrilevanti, fossero un vizio perverso di intellettuali legati a concezioni vetero-umanistiche della parola, dell'intelligenza e della razionalità. Ovviamente una Commissione parlamentare non può cedere alla suggestione o al ricatto dell'emergenza immediata, rifiutando la necessità dell'indagine e della conoscenza, meno che mai una Commissione quale la nostra che proprio alla attenzione conoscitiva deve il suo costituirsi: elaborare strategie efficaci nella lotta alla criminalità organizzata.

In questo spirito e con questo profondo convincimento ho ascoltato con enorme attenzione tutti gli interventi fatti sulla relazione e sono molto grato ai colleghi per come si sono rapportati a questa bozza di relazione, condividendola prevalentemente nell'impianto e differenziandosi, come è legittimo, su l'una o l'altra osservazione. Adesso, anche se nel doveroso rispetto di un tempo relativamente breve, vi dirò punto per punto quale è la reazione dialogica nei confronti degli interventi che ho ascoltato. Credo che gli uffici abbiano già distribuito a tutti, nel caso non sia stato già fatto prego gli uffici di farlo, il fascicolo delle modifiche da me introdotte alla bozza di relazione sulla base delle considerazioni espresse dai commissari nel dibattito. Questo fascicolo, che reca la data del 16 ottobre 2000, sostituisce integralmente il

precedente. Ciò mostra in particolare che quando dico di aver fatto tesoro delle vostre osservazioni, non dico una cosa generica o una formula di cortesia o di *captatio* della vostra benevolenza e del vostro voto, auspicando che esso sia favorevole; viceversa questa è la dimostrazione concreta che ho ascoltato con interesse i diversi contributi e, dove ho ritenuto di dividerli, ho ricevuto le vostre osservazioni facendole diventare parte integrante della relazione.

Naturalmente non potrò rispondere analiticamente punto per punto a tutte le numerose questioni, cercherò però di sottolineare alcuni momenti di consenso, a cominciare dalla prima osservazione fatta dal senatore Cirami, che ringrazio particolarmente non solo per aver sollevato questioni che lui ritiene importanti, che lo sono oggettivamente, ma anche per il modo con cui le ha volute porre; io credo che il modo non sia irrilevante; credo che se nei nostri rapporti, pur nelle eventuali differenziazioni di valutazioni specifiche, ci rapportassimo veramente con attenzione all'interlocutore, oltre che con un atteggiamento di reciproco rispetto, anche i lavori della nostra Commissione andrebbero meglio, com'è nella dialettica di tutte le aule e sedi parlamentari.

Mi riferisco al caso Miller, che torna nelle considerazioni dell'onorevole Mancuso fino a quelle del senatore Novi e così via. Dato il fatto che ritroviamo questa notazione in più interventi, vorrei raggruppare le varie osservazioni per rispondere globalmente, tenendo conto che le posizioni sono differenziate. Gli interventi mi hanno fatto riflettere su un aspetto che avevo sottinteso, ma che non era giusto lasciare tale, cioè il fatto che il dottor Miller era stato oggetto di procedimenti di archiviazione e di questa sua posizione doveva essere dato atto; lo so, ma ciò che non si dice può non essere conosciuto dal lettore della relazione e quindi si finiva, anche se involontariamente, per sottrarre al dottor Miller un dato importante, l'essere stato cioè oggetto di una valutazione in sede giudiziaria ed ammi-

nistrativa che ha portato ad un procedimento di archiviazione. Nella proposta che ora faccio tutto questo è chiarito; è chiarito che era stato prosciolto in questi procedimenti giudiziarie ed amministrativi e vengono forniti tutti i dati al riguardo.

Rispetto alle frequentazioni ed ai comportamenti, ho ritenuto che tacere totalmente poteva dare l'impressione di una volontà omissiva che certo avrebbe illuminato negativamente la relazione, per cui ho riportato esattamente, tra virgolette, dalle stesse sentenze di archiviazione, ciò che era stato acclarato, a volte per stessa ammissione del magistrato.

Al riguardo vorrei sottolineare ai colleghi come vi sia stata, rispetto sia alla prima che alla seconda formulazione - tutti i documenti sono regolarmente depositati in archivio - una contrazione notevolissima per quanto riguarda questi rilievi, attinti d'altro canto da documenti alla nostra attenzione; non solo, ma rispetto alle proposte di modifica formulate nel fascicolo precedente, in quello oggi distribuito ho ritenuto di introdurre altre modifiche, ad ulteriore dimostrazione. Credo davvero che non ve ne sarebbe bisogno; alcuni commissari, intervenendo hanno ritenuto di dire che non conoscevano il dottor Miller, che non gli interessava una difesa di quest'ultimo e che parlavano in nome della giustizia o di principi di carattere generale; io penso che questo dovrebbe essere ovvio; dobbiamo ritenere che nelle nostre azioni di commissari antimafia siamo ispirati da principi di carattere generale, non certo da un'esigenza di difesa o di attacco strumentale e di parte.

A questo proposito penso anche che dobbiamo sgombrare subito il campo dalle ipotesi, dal sospetto o dal retro pensiero che nel rilievo fatto ad alcuni comportamenti del dottor Miller vi sia una volontà polemica, un messaggio trasversale o sottostante le righe e così via, rispetto al procuratore della Repubblica, dottor Cordova. È un sospetto che devo respingere radicalmente. Le cose devono essere valutate per quelle che esse stesse dicono, non per una intenzionalità cari-

cata dal lettore che decodifica secondo proprie categorie, che il testo non autorizza, specialmente in una relazione che volta a volta ha dimostrato di condividere integralmente (non a metà o nella massima parte, ma - ripeto - integralmente) l'operato del dottor Cordova e le sue richieste, totalmente legittime e pienamente condivisibili (questa assoluta condivisione è stata sottolineata più volte), di potenziamento dell'organico della magistratura, eccetera.

Sgombriamo assolutamente il campo che nel rilievo fatto sull'operato, sulle frequentazioni, su alcuni comportamenti del dottor Miller vi fosse o vi sia l'intenzionalità di una polemica con il procuratore della Repubblica Cordova, che è totalmente fuori. Quando si parla di una cosa è illegittimo dire che si è parlato di quello mentre in realtà si voleva dire altro; non è corretto, né dal punto di vista fisiologico né da quello politico.

Per quanto riguarda un'altra considerazione che ho ascoltato - essere questo un attacco mascherato all'operato del CSM - mi sembra vi sia una contraddizione, per la quale o si tace totalmente del dottor Miller o parlarne comporterebbe grave azione di censura nei confronti del CSM. Potrei dire una serie di cose analoghe a quelle che ho già detto, ma - ripeto - una relazione o qualsiasi discorso si valuta per ciò che dice non per le cose che vengono attribuite ad esso come intenzionalità sotterranea. Mi riferisco in questo caso ad una posizione che pure è stata presente nell'intervento del senatore Novi, essere cioè questa una contraddizione radicale, quasi una posizione alternativa, conflittuale al CSM, come se vi fosse un conflitto che dovrebbe eventualmente essere portato in altra sede o che comunque costringerebbe il secondo a non parlare, a tacere per non apparire polemico o alternativo al CSM.

Voglio solo notare le osservazioni di un giurista, qual è indubbiamente l'onorevole Mancuso che nel suo intervento svolto nella seduta del 3 ottobre sottolinea che «quando la materia indagata, come in questo caso, rifluisce contemporanea-

mente nelle competenze giudiziarie ed in quelle politiche del Parlamento (sia dell'aula sia delle Commissioni) il giudizio deve essere libero e non deve essere tacitato o intimidito da un atteggiamento di preclusione, che è poi di protezionismo indebito, nei confronti dell'attività del potere giudiziario».

La libertà di giudizio non significa aprire fonti polemiche; è un giudizio sulla opportunità politica di alcune decisioni eventuali, non un intervento indebito su una fase. Sgombriamo allora il campo; non si vuole polemizzare con il procuratore Cordova, del quale ribadisco ancora una volta quanto ho detto, a scampo di ulteriori equivoci che, se permanessero, sarebbero dettati solo da malafede ed io non posso né voglio pensare che alcun commissario possa essere animato da malafede, penso sia animato *naturaliter* da buona fede. Tutto questo non può essere decodificato in termini antiprocuratore Cordova, né in termini di apertura di un fronte polemico con il CSM.

Sempre nello sforzo di eliminare del tutto qualsiasi decodifica maliziosa, indebita o pretestuosa, ho ritenuto di far cadere i riferimenti alla casa di appuntamenti di via Palizzi. Un commissario ha rilevato quasi una intenzionalità bigotta da parte mia, non confessionale ma iperprotettiva e chiunque abbia di me un minimo di conoscenza - sono molto grato a chi ha ritenuto di accompagnare il giudizio di riserva o di pieno consenso con valutazioni positive su di me e sulla mia personalità complessiva - non può pensare che io voglia una sorta di comitato di vigilanza sulla castità degli operatori di giustizia o di altri funzionari dello Stato; un rilievo del genere può essere oggetto di una battuta scherzosa ma non credo possa essere minimamente condiviso. Non mi interessa l'attività erotica, sentimentale o sessuale di chicchessia.

Su questo, nel pieno rispetto delle norme dello Stato e delle norme morali che ognuno si dà, la soggettività morale,... il collega Mancuso direbbe che mi identifico o ritengo di avere collega Kant, ma certo dovendo scegliere i colleghi, ognuno

li sceglie come meglio crede ed io sarei onorato di avere Kant come collega all'università La Sapienza, se potessimo risolvere il problema della non coincidenza temporale; ritengo veramente che riferirsi ad alcune altissime formulazioni etiche non significhi intrattenere con queste persone rapporti di colleganza; onorevole Mancuso, molti di noi ci professiamo cattolici, riteniamo esemplare l'insegnamento di Cristo ma non per questo aspiriamo ad essere Cristo o averlo come collega, anche per un'etica laica che può essere condivisa anche dai credenti; porre l'uomo, la persona come fine e non come mezzo non può essere oggetto di accuse; accetto volentieri la battuta, mi sono divertito, ma non avevo mai pensato, nei miei deliri di onnipotenza, che riservo alla notte ed allo spazio individuale, di avere rapporti di colleganza con Kant. È una prospettiva che lei mi apre ed io lo condivido; la ringrazio per questa suggestione ironica che io colgo nel suo aspetto positivo della decodifica narcisistica da parte mia.

A parte questa parentesi, nel rispetto delle norme giuridiche e della norma etica che ognuno si dà, la soggettività morale, dicevo, e anche nel quadro di una valutazione sulla opportunità politica di alcune frequentazioni, ognuno è libero di frequentare chi vuole sul piano erotico, sessuale, eccetera. Veramente il rilievo fatto al dottor Miller non era l'essersi accompagnato ad una prostituta, ma la frequentazione del tenentario, personaggio presente nell'universo camorristico, quindi era cosa diversa dall'intenzionalità della verifica in nome di una auspicata castità, come pur qualcuno ha voluto fare estremizzando la posizione, rendendola paradossale e per ciò stesso rendendo il rilievo, nell'opinione di chi interveniva, totalmente risibile.

Quel rilievo non era così risibile come può apparire da una ricostruzione tutta giocata sul versante della legittimità del soggetto operatore sessuale, chiamiamola così, con una orribile espressione, il problema era altro. Ad ogni modo, questo poteva essere equivocato e quindi ho

ritenuto di farlo cadere; nella stesura che reca la data del 16 ottobre non vi è alcun rilievo alla casa di appuntamenti di via Palizzi, che viene consegnata nei verbali ad una stesura precedente, non farà parte della mia proposta di bozza di relazione.

Chiedo scusa perché mi sto dilungando sul caso Miller, ma su di esso si sono dilungati molti commissari e debbo, credo, una risposta adeguata. Debbo anche aggiungere, come mio convincimento, che rispetto ad una relazione di 120 pagine dense di osservazioni - e redatta con un numero di righe per pagine molto superiore a quello tradizionale, per cui in realtà si tratta di un testo corrispondente a circa 200 cartelle di 30 righe e 60 battute normali; rispetto ad una relazione così ampia e così densa, che tiene conto di diverse aree geografiche all'interno della Campania, che si impegna nell'individuare i settori specifici di intervento della camorra, nell'individuare le forme emergenti e nell'elaborare un « che fare » nei vari settori, forse è stata eccessiva la discussione e l'attenzione pressoché prevalente rivolta ad alcuni comportamenti oggetto di un rilievo politico del dottor Miller. Mi sembra proprio una speculazione. Per non parlare poi dell'enfaticizzazione mediatica: per giorni e giorni è apparso che questa fosse una relazione su un inesistente caso Miller. Non credo che vi sia un caso Miller; vi è un problema deontologico di carattere generale. Mi rivolgo a chi è stato o è magistrato oltre che parlamentare: credo che il comportamento, non solo penalmente rilevante, ma complessivo di un magistrato può preoccupare chi ritiene che la magistratura debba esercitare al meglio le altissime funzioni che le vengono demandate istituzionalmente, e che per poter esercitare al meglio - mi rivolgo all'onorevole Mancuso, al senatore Cerami e al senatore Centaro in questo momento assente - tali altissime funzioni vi è l'esigenza di tutelare la magistratura assicurando ad essa il massimo di consenso e di stima, nonché l'allontanamento da qualsiasi sia pur lieve

sospetto, come la moglie di Cesare che non deve essere neanche sfiorata dal sospetto.

Questa è l'intenzione: non vi è volontà persecutoria nei confronti di nessuno. Vi è però il tentativo di gonfiare il caso, tant'è vero che, se mai, questi rilievi nel tempo si sono assottigliati sia come elementi specifici sia come numero di righe o di pagine. Credo che vi sia stata un'enfatizzazione di un caso. Ad ogni modo, siccome più volte si è parlato di questa vicenda, devo adeguatamente rispondere e devo anche dichiarare, per quell'esigenza di giustizia alla quale facevo riferimento non retoricamente ma perché frutto di un mio profondo convincimento, che ho sempre ritenuto di sottolineare che i rilievi venivano mossi a comportamenti avvenuti molti anni fa. Questo è comunque un dato che è bene sia ricordato, in modo che, sfumato tale comportamento nel passato, il rilievo non è che viene omesso (l'omissione a mio avviso può esser ancora più assordante e pesante della sottolineatura) ma vuole avere il valore che ha, niente di meno ma neanche niente di più. Non chiedo pronunciamenti su questo magistrato che, dal momento che svolge le sue funzioni a Santa Maria Capua Vetere, zona a rischio, ancora di più deve essere considerato, come è giusto fare, pienamente nell'esercizio delle sue funzioni. Il rilievo è pienamente legittimato, e d'altro canto è presente nei procedimenti ed è persino ricordato nelle decisioni di archiviazione, di cui comunque si sono occupati quanti hanno prodotto documenti: penso al cosiddetto libro bianco degli avvocati, penso ad interrogazioni parlamentari consegnate agli atti del Parlamento. Quindi non è che un comportamento totalmente non ricordato da alcuno, se non dal protagonista di tale comportamento, venisse tirato dall'oblio e riproposto all'attenzione dall'estensore della bozza di relazione. Proprio perché ritengo che di chiunque si possa parlare e che non esistono persone di cui si debba parlare ed altre di cui si debba tacere, perché questo farebbe venire meno quell'oggettività che dovrebbe ispirare chi si

avverte animato anche da ansia di giustizia e da esigenze di imparzialità, dopo aver riconosciuto che il dottor Miller è stato prosciolto - e il primo ad avere sollevato questo è il senatore Cerami ed io gliene sono grato perché questa circostanza non era presente in entrambe le bozze di relazione, sia in quella depositata due anni fa sia in quest'ultima - comparando i diversi testi si può constatare che nell'ultima formulazione, pur non rinunciando ad un rilievo circa l'opportunità di riferire certi comportamenti tenuti in passato dal dottor Miller, non solo non vi è alcuna volontà di esasperare i toni, ma ve ne è stata una progressiva attenuazione dovuta ai vostri suggerimenti che ho condiviso. Bisogna riconoscere a questo magistrato non solo la piena legittimità delle sue funzioni ma anche il fatto che questi comportamenti, da lui stesso ammessi o acclarati da chi poi ha archiviato, non hanno rilevanza penale, non hanno portato ad alcuna decisione in sede giudiziaria amministrativa e sono in ogni caso appartenenti al passato. Credo che con questi chiarimenti, con questa perimetrazione, con questa relativa marginalizzazione, la riflessione su alcuni comportamenti - sottolineo la parola «alcuni» - tenuti in passato possa essere utile.

Questa è a mio avviso l'intenzionalità dei vari contributi forniti dai colleghi, di cui condivido la proposta di ridimensionamento, che non è un ridimensionamento oggettivo, ma è sottolineatura, integrazione di alcuni aspetti. Non posso però condividere che tutto questo diventi occasione persino per una comunicazione alla Commissione di una struttura quasi condominiale di alcuni alloggi, di rapporti tra familiari del dottor Miller ed altri colleghi. Nell'intervento del senatore Novi, molto ampio e dedicato quasi esclusivamente al dottor Miller, oltre ad una ricostruzione della sua carriera sin da quando non era a Napoli, era contenuta anche una serie di indicazioni specifiche di collocazione condominiale che, a mio avviso, sono abbastanza impertinenti rispetto a quanto la relazione si proponeva di dire e a quanto ha ritenuto di dire.

Comunque, di tutti gli interventi relativi a questo problema specifico credo di aver recepito l'intenzionalità di non apparire in alcun modo particolarmente, non dico ostili, ma neanche pesanti o pregiudizialmente giudicanti nei confronti di comportamenti che - ripeto - possono lasciare perplessità e che devono essere a mio avviso alla base di preoccupazioni sia della Commissione sia del Parlamento sia di quanti operano o hanno operato nella magistratura, dal momento che la magistratura deve sempre più ritrovare il consenso di tutti i segmenti del reticolato istituzionale, deve ritrovarlo, ove fosse attenuato, o comunque deve godere del consenso massimo, del prestigio e dell'adesione di tutti i segmenti della società civile, senza il quale consenso l'altissima funzione della magistratura rischia di essere irretita in giudizio contrapposti che nuocciono alla funzione dell'amministrare giustizia, che è una delle funzioni più alte che una società possa esercitare e regolamentare.

Proseguo, scusandomi per il tempo che ho occupato, ma la lunghezza della mia replica è proporzionale alla sistematicità degli interventi. Peraltro, non voglio in alcun modo apparire omissivo o sbrigativo su questo argomento; continuo a ripetere « argomento » e non « caso », perché caso non è mai stato realmente nella relazione, se non nella decodifica eccessivamente enfaticizzata che ne è stata fatta specialmente a livello mediatico.

Illustrando anche il senso delle altre proposte (non posso farlo analiticamente, ognuno di voi può guardarle), mi soffermo sulla metafora dell'inferno. Credo che un discorso per essere efficace deve anche ricorrere alla metafora, non può essere appiattito nel seguire realisticamente il dato. Se infatti questo è necessario per chi deve spiegare l'oggetto che vende, se si rientra cioè nella logica di chi esercita il commercio, nel discorso politico, si può ricorrere alla suggestione.

Sulla metafora dell'inferno si sono fatte grandi polemiche e si è manifestata eccessiva preoccupazione che si potesse criminalizzare una intera società, una

intera città e così via. A parte il fatto che vorrei ricordare che la metafora, attinta da Italo Calvino, era curvata sull'universo camorristico e non sulla Campania, non su Napoli: basterebbe paragonare l'inizio con tutta l'ultima parte nella quale si individuano le strutture culturali, le forze, i fermenti, tutta quella realtà positiva di Napoli che può essere utilmente coinvolta in un'azione efficace contro la camorra. *Ad abundantiam*, per evitare una decodifica maliziosa o un equivoco interpretativo, viene sottolineato che la scelta è di far durare ciò che nell'inferno non è inferno e quindi di dargli spazio, ed inoltre viene chiarito che questa seconda opzione che appare urgente non è solo necessaria ma viene anche considerata possibile per la corrispondenza e l'allineamento che essa ritrova nelle grandi energie del popolo di Napoli e della Campania, nelle risorse anche culturali e morali della città e della regione, nelle ricche esperienze di rinnovamento di tante città e tanti comuni.

Sono cose presenti nella relazione e quindi potrebbe persino essere ovvio ricordarle; ad ogni modo, poiché la nostra preoccupazione deve essere anche l'equivoco che può suscitare un nostro discorso, ci dobbiamo anche fare carico degli errori interpretativi se vogliamo essere chiari. E siccome, tranne per il monologante narcisista, chi vuole dialogo ha l'obbligo della chiarezza e deve rendere il più possibile facile l'opera interpretativa, ho chiarito questo concetto anche se sono consapevole che una metafora in tanto ha una sua efficacia in quanto ripropone delle cose con un corto circuito intellettuale e che qualsiasi illustrazione della metafora viene degradata a discorso piattamente realistico. Ma questa è un'opzione dell'intellettuale; il politico che vi parla non può che doverosamente farsi carico anche dell'esigenza esplicativa e quindi apparire persino banalmente didattico ma comunque didattico. Ecco il senso di ulteriori aggiunte che appiattiscono la forza trainante della metafora in omaggio all'interpretazione e alla chiarezza. Preciso che apprezzo la chiarezza cartesiana delle

idee chiare e distinte, non la chiarezza espositiva quando confina con la banalizzazione del linguaggio, che considero veramente il frutto di un certo degrado intellettuale presente nella società contemporanea.

Ad ogni modo vi è una serie di altri riferimenti, alcuni dei quali riguardano un richiamo che ha ritenuto di fare il senatore D'Onofrio, quando ha detto: « Come, si parla di valori e non si vuole ricordare i valori del cristianesimo? ». A questo proposito vorrei ricordare che in questa relazione il termine « valore » è usato proprio nel senso tecnico, come elaborato nella riflessione etnoantropologica contemporanea, di mete culturali considerate obbligatorie. Ma dal momento che certo nel patrimonio intellettuale e nel patrimonio dell'intera società vi è l'altissimo insegnamento cristiano, l'insieme dei valori cristiani, ho ritenuto di sottolineare che non « può essere trascurata l'azione decisiva che può svolgere la chiesa cattolica, ribadendo l'assoluta ineludibilità dei valori da essa proclamati, quali il rispetto della persona, il rifiuto della violenza, l'amore tra gli uomini, la solidarietà con i deboli e più in generale il reticolato complessivo di ideali e di impegno che rappresentano una delle più alte manifestazioni di un'etica condivisibile » non solo da chi ritiene di appartenervi confessionalmente, ma da chiunque eventualmente si riconosca in essa a prescindere dalla propria opzione religiosa.

Proprio per questo vengono ricordate esperienze cattoliche che si riconducono al volontariato, altro filone di estremo interesse, né si può trascurare, neanche in una ricostruzione di insieme di questo panorama, il contributo rilevante di magistero e di testimonianza, la funzione di magistero, la necessità di una articolata esperienza pedagogica. Viene ricordato, ad esempio, il continuo impegno anticamorra del vescovo di Caserta, monsignor Nogaro, che opera in una delle realtà più difficili della Campania.

Inoltre, sempre nello sforzo esemplificativo, vengono sottolineate anche altre vicende, come quelle del giornalista Siani,

il cui procedimento era sorto dopo l'episodio imboccato dalla pista dei mandanti napoletani; viene ricordata l'indagine, viene ricordata la ricostruzione accusatoria che è stata confermata in una sentenza della corte d'assise di Napoli che ha condannato come mandanti alcune persone. Vengono anche richiamate alcune sentenze, proprio per riempire di concretezza, di dati, quanto via via si afferma: così a proposito di Peppino Diana, così a proposito della sentenza che condanna Giuseppe Calò e Vincenzo Lubrano. Viene anche sottolineata la pervasività della camorra nel territorio campano, anche se si chiarisce, proprio ad evitare una lettura apocalittica di questa relazione, che è la pervasività della camorra che rende drammatica questa realtà. La situazione della Campania in questa relazione non è in alcun modo attenuata da volontà rassicuranti, però si sottolinea che l'eventuale impressione che il territorio sia controllato dalla criminalità non è in alcun modo rispondente alla realtà. Questo territorio solo in parte è controllato dalla criminalità, questo territorio subisce l'aggressione di una camorra tendenzialmente onnipervasiva (in ogni caso questo discorso richiederebbe un'analisi particolareggiata), però si deve tener conto che in questo territorio vi sono risposte tali da non giustificare una visione totalmente negativa, come se ormai la lotta per la legalità in parte della Campania fosse definitivamente persa e questo territorio fosse percorso da bande che controllano totalmente il territorio. È una visione che fra l'altro renderebbe inutile il nostro impegno non solo conoscitivo ma anche progettuale, ma non è assolutamente una visione condivisibile.

Alcuni hanno sottolineato l'ulteriore necessità di esplicitare che in alcuni casi vi sono dei collegamenti (penso al senatore Greco che sottolinea il rapporto con la Puglia, ma questo può riguardare benissimo l'onorevole Veneto e tutti i parlamentari che conoscono bene la criminalità in Puglia, dove abbiamo svolto una serie di sopralluoghi, come ricorderanno tutti) della camorra con le altre mafie.

Veramente i legami della camorra con altre mafie, in una dimensione extraregionale, sono presenti nella relazione. *Ad abundantiam*, comunque, si sottolinea come si è di fatto creato un rapporto forte, in alcuni casi persino di osmosi, tra le organizzazioni criminali delle regioni Campania e Puglia, tanto da poter far pensare ad uno scambio della manovalanza per commettere delitti. È quello che avviene - lo sappiamo per l'omicidio Ligato - tra Calabria e Sicilia.

Vi è poi da porre in risalto la situazione specifica dei comuni, ed in particolare come si articolano e si modulano le organizzazioni camorristiche nei comuni attorno a Napoli. Questo è un aspetto presente nell'intervento dell'onorevole Albanese. Anche a tale riguardo si è cercato di intervenire ad ulteriore chiarimento, per evitare che si possa pensare che la relazione ritenga la borghesia globalmente responsabile di quanto accade. Credo che giudizi sommari rispetto ad una classe sociale globalmente assunta siano in ogni caso inefficaci sul piano sia ermeneutico sia politico. Ad ogni modo, per sottolineare che il rapporto tra la tensione al raggiungimento di uno *status*, di un livello sociale, della condivisione di un quadro di valori da parte del camorrista e la tensione ai valori che storicamente compongono l'*ethos* della borghesia, prima ancora che da chi vi parla è stato sottolineato ad esempio da chi si è occupato della camorra sin dall'ottocento, quando Del Balzo individua la bassa camorra e la camorra borghese o alta camorra. Questa è una citazione che non ho voluto fare proprio per non apparire particolarmente intellettuale, sociologo o antropologo. Se questa deve essere una colpa, è bene evitare simili riferimenti. È logico che ognuno parla con il proprio linguaggio: le parole vengono di volta in volta forgiate dal parlante che utilizza l'universo linguistico che gli è più familiare.

Riprendendo il discorso sul camorrista e i colletti bianchi, va rilevato - e non sembra un paradosso - che il camorrista negli anni novanta e nel 2000 veste sempre più i panni dei colletti bianchi,

assume i connotati tipici di chi si propone di fare a tutti i costi una scalata sociale alla grande ricchezza, al grande potere. Solo un personaggio di tal tipo ha la capacità di tenere i contatti con i più svariati ambienti delle istituzioni. Questa è la ragione per cui si è sottolineato questo aspetto. Prima di tutto per togliere genericamente ai quartieri popolari la connotazione di essere esclusivamente camorristi, come se questo fosse il frutto del loro DNA; poi vi è un'analisi politica. Se è vero questo, allora è particolarmente pericolosa un'organizzazione criminale che, avendo attuato in parte una scalata sociale, ha prodotto figure capaci di interloquire efficacemente con i rappresentanti delle istituzioni.

So che il tempo scorre e quindi devo andare velocemente verso la conclusione. Ma, ripeto, la relativa lunghezza della mia replica è un doveroso omaggio a tutti coloro che sono intervenuti contribuendo a far sì che io riflettesi ulteriormente sui diversi punti della relazione apportando, quando ritenuto da me utile, opportune correzioni, integrazioni, sottolineature e così via. Le correzioni sono state apportate in misura relativa perché l'impianto della relazione è rimasto inalterato ed anche i temi; si tratta più che altro di specificazioni ed integrazioni, che io però considero un contributo notevole e per il quale, ripeto, non formalmente ringrazio tutti i colleghi.

Quanto alla possibilità di istituire osservatori, è tale l'implicazione per i lavori pubblici, per gli appalti e così via che forse occorre compiere lo sforzo di istituire un osservatorio che possa attuare il monitoraggio necessario per intercettare tutte le azioni nonché i tentativi di infiltrazione della camorra. Al riguardo - ed anche questo è il frutto di una sottolineatura fatta dai colleghi nel corso del dibattito - si ritiene di inserire nella relazione un periodo del seguente tenore: «Data la vastità e l'ampia ramificazione della problematica degli appalti e dei subappalti, occorre sollecitare il Ministero dell'interno perché intensifichi tutti gli strumenti di verifica e tutti i provvedi-

menti amministrativi atti a stroncare la tendenza della criminalità organizzata ad inserirsi in essi».

L'osservatorio regionale sugli appalti pubblici è dunque un'esigenza che qui viene sottolineata. Questa lo è stata storicamente ma può diventare sempre di più una delle fonti di alimentazione economica e finanziaria da parte della camorra. Per non alimentare la camorra non possiamo però — come pure qualcuno ha proposto in Parlamento — interrompere i contributi finanziari al Mezzogiorno perché così di fatto si interromperebbe un parziale finanziamento della criminalità. Questa è una prospettiva aberrante, da contrastare assolutamente, e non solo da parte dei parlamentari meridionali. Se un'area del paese non venisse più finanziata per il timore che ciò possa costituire fonte di finanziamento per la criminalità organizzata, lo Stato abdicherebbe alle sue funzioni. Altra cosa è dire che i grandi appalti sono necessari assumendo l'impegno di intercettare la tendenza della criminalità organizzata ad inserirsi in essi.

Non bisogna allora tralasciare questa occasione per segnalare al Parlamento l'opportunità dell'istituzione di un osservatorio regionale sugli appalti pubblici, quanto meno su quelli più significativi. Ad esempio, a proposito dell'intervento sulla proprietà fondiaria, che la camorra ha attuato, si chiarisce — *ad abundantiam* perché era già presente nella relazione — che non vi è dubbio che in molti comuni della provincia, in particolare napoletana e casertana, si è verificato un vero e proprio accaparramento di suoli che, pur non edificabili perché non inseriti nei piani regolatori, sono stati oggetto di speculazione da parte di imprenditori vicini alla criminalità organizzata o le cui vendite sono state intermedie da persone vicine alla camorra grazie al rilascio di concessioni illegittime o grazie all'utilizzo di concessioni per altre finalità. Qui si pone tutto l'enorme problema della contiguità con la camorra di alcune persone che, ufficialmente non camorriste,

operano però con appartenenti alla camorra instaurando con questi rapporti d'affari.

Viene anche segnalata l'opportunità di vigilare sull'apparato amministrativo dei comuni. Non è sufficiente — lo ribadisco ancora una volta — sciogliere i consigli comunali per poi lasciare inalterato l'apparato burocratico-amministrativo, che molte volte è proprio quello che ha instaurato rapporti di continuità, di collegamento, di funzionale operatività con la camorra. Questo è stato sottolineato *ad abundantiam*.

Sempre nello sforzo di inseguire la camorra nei suoi nuovi tentativi di inserimento, voglio ricordare l'integrazione relativa ai metodi escogitati dalla criminalità, che sono in continua evoluzione. Cito, ad esempio, le numerose e sospette sottoscrizioni di polizze vita effettuate nella zona del casertano, sicuramente sintomatiche di un tentativo di investire in settori non tradizionali e più difficili da essere aggrediti attraverso gli strumenti giudiziari tradizionali.

Infine, visto che anche al riguardo vi era stata una sollecitazione, si fa riferimento all'utilità di prevedere un miglioramento notevole della condizione materiale degli appartenenti alle forze dell'ordine.

Avete a disposizione, colleghi, l'intero fascicolo delle modifiche alla bozza di relazione che io ho cercato di illustrare puntualmente o nell'intenzionalità complessiva che le caratterizza.

Nel concludere la replica, vorrei sottolineare la mia assoluta consapevolezza che non si tratta di una relazione esaustiva. Chi può essere così ingenuo o così presuntuoso da ritenersi autore di un discorso esaustivo? Il mio non è certo un discorso esaustivo ma è sicuramente caratterizzato da un forte impegno conoscitivo; è un discorso che in alcuni settori innova e dà contributi specifici ulteriori rispetto a relazioni precedenti; è un contributo che si sforza di effettuare un'analisi il più possibile completa, o meglio tendenzialmente completa (almeno questa è l'intenzione), ed anche di elaborare una

strategia complessiva di interventi, di suggerimenti rivolti al Parlamento e ai diversi ministeri, per la parte di loro competenza. Insomma, questa è una relazione che — ove lo si ritenga — può essere approvata con la consapevolezza che si è fatto qualcosa che può rappresentare un'ottima base di partenza. Quanto dico non è frutto di eccessivo orgoglio né di narcisismo. Questa relazione — ripeto — va considerata, a mio avviso, non come un discorso esaustivo ma come un'ottima base di partenza. Essa è comunque animata da uno spirito di verità che — come sottolineavo all'inizio — è secondo me indispensabile per l'agire politico e in genere per l'agire umano. E tale istanza di verità ha indotto il relatore a fare questa replica, a proporre le integrazioni che ho sottoposto alla vostra attenzione, a redigere la relazione in questa stesura. Ovviamente ringrazio quanti hanno collaborato al mio lavoro, in primo luogo tutti coloro che sono intervenuti, nonché coloro che hanno elaborato documenti di minoranza, per la carica di suggestione e per i suggerimenti che ho ritenuto di ricavare da loro, come ringrazio doverosamente anche il dottor Cantone, per il prezioso apporto tecnico fornito, i consulenti precedenti per la prima stesura della relazione, il personale di segreteria e tutti voi.

Credo che la replica, pur lunga, non sia stata esauriente. Ritengo comunque di aver evidenziato i punti essenziali per sottolineare lo spirito ed anche la lettera di questo complesso lavoro che è sottoposto alla vostra attenzione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Lombardi Satriani anche per questo faticoso e prezioso contributo che ci ha offerto. Gli perdoniamo il fatto di essersi un po' dilungato, tenuto anche conto che nelle due precedenti sedute vi sono stati interventi abbastanza lunghi anche da parte di alcuni commissari.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, voglio salutare il senatore Crucianelli, che subentra all'onorevole Leoni, e dargli il benvenuto. Naturalmente ringrazio l'onorevole Leoni che, con la sua

presenza, ha dato più volte contributi preziosi al nostro lavoro.

Devo poi fare una comunicazione relativa al computo del numero legale. Ricordo, soprattutto ai senatori, che secondo le norme e gli indirizzi interpretativi vigenti alla Camera dei deputati che hanno trovato applicazione in occasione di votazioni effettuate in Assemblea, e ritenute dalla Presidenza della Camera applicabili anche per le votazioni in Commissione, e che a norma dell'articolo 14 del Regolamento interno della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari devono essere osservate in via integrativa, dovranno considerarsi presenti ai fini del computo del numero legale: i commissari che, nella fase della votazione, siano intervenuti per dichiarazioni di voto, alla luce del fatto che la fase della votazione, nella quale è compreso lo svolgimento delle dichiarazioni di voto, costituisce un'unità inscindibile sotto l'aspetto logico-giuridico; saranno, altresì, considerati presenti i commissari presenti in Commissione nel corso della votazione i quali non abbiano preso parte alla votazione medesima.

Passiamo alle dichiarazioni di voto. Aveva chiesto di intervenire innanzitutto l'onorevole Brunetti, che ha però gentilmente dato la precedenza all'onorevole Mantovano il quale si dovrà tra breve assentare per un importante impegno presso la Commissione giustizia.

Ricordo a tutti che il tempo a disposizione per le dichiarazioni di voto è di dieci minuti e che saremo molto rigidi.

Do ora la parola all'onorevole Mantovano.

**ALFREDO MANTOVANO.** Ringrazio l'onorevole Brunetti per avermi dato la precedenza. Chiedo scusa per non aver preso parte alla discussione generale, ma lo stesso impegno che mi obbligherà tra pochi minuti ad andare via, e cioè la discussione sulla legge di attuazione del giusto processo, mi ha impedito di essere presente nelle precedenti sedute. Le chiedo pertanto, presidente, di essere un

poco tollerante rispetto alla durata del mio intervento. Posto che avevo chiesto di intervenire nella discussione generale e che purtroppo la mia richiesta non ha avuto seguito (e di questo mi rammarico perché credo di non aver mai fatto perdere tempo), utilizzerò qualche minuto ...

**PRESIDENTE.** No, onorevole Mantovano...

**ALFREDO MANTOVANO.** Mi accingo ad intervenire per dichiarazione di voto, mentre avrei gradito (ed avevo fatto in tal senso una richiesta formale) partecipare alla discussione generale, il che non mi è stato concesso.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Mantovano, ma è opportuno che io precisi quanto segue. Nell'ufficio di presidenza, che è la sede dove si regola l'organizzazione dei lavori, da parte del suo gruppo non ci è pervenuta questa istanza.

**ALFREDO MANTOVANO.** Ho personalmente indirizzato una richiesta al presidente della commissione antimafia, adducendo le ragioni...

**PRESIDENTE.** Le ripeto, onorevole Mantovano, che l'organizzazione dei nostri lavori è affidata all'ufficio di presidenza e che i capigruppo sono chiamati a svolgere tale funzione insieme al presidente. In quella sede - ripeto - non è emersa alcuna segnalazione al riguardo, anzi, lei è stato sollecitato ad intervenire, come sta appunto facendo, per dichiarazione di voto.

**ALFREDO MANTOVANO.** Però con dei limiti temporali ...

**PRESIDENTE.** Saremo tolleranti, onorevole Mantovano.

**ALFREDO MANTOVANO.** Vorrei esporre comunque sinteticamente le ragioni per le quali Alleanza nazionale non condivide l'intero impianto della rela-

zione, che contestiamo integralmente. Nell'esporre le ragioni, eviterò (anche se avrei voglia di farlo) di parlare del caso Miller, con il quale sembra coincidere tutta la discussione, perché non appaia che le riserve espresse finora dall'opposizione dipendano tutte dal fatto che la relazione ha trattato questo caso e dal modo aberrante in cui lo ha trattato e lo continua a trattare. Eviterò anche di introdurre elementi esterni alla relazione, anche se ve ne sono tanti che avrebbero potuto essere presi in considerazione. Mi soffermerò invece su quelle che ritengo profonde contraddizioni interne alla relazione, per esporre a futura memoria i motivi di meraviglia relativi ad una sua eventuale approvazione, che ritengo improbabile. In altri termini, stimo i colleghi della Commissione antimafia a tal punto da presumere che, al di là delle divisioni tra schieramenti, l'oggettiva ed intrinseca incoerenza di tanti passaggi della relazione impedisca ad ogni persona di buon senso di dividerla anche solo in parte.

Tali incoerenze si rinvengono già sul piano descrittivo, lì dove si parla della relazione tra camorra e politiche di sviluppo industriale. A pagina 3 si legge che «l'immersione della camorra corrisponde, fra l'altro, a politiche nazionali di sviluppo industriale e comunque dirette ad una integrazione dei ceti più poveri», mentre a pagina 66 si dice che «quanto più lo Stato investirà nel Mezzogiorno tanto più la camorra potenzierà i propri affari». A pagina 69 si aggiunge che «come fiancheggiatori della criminalità organizzata si inseriscono movimenti di disoccupazione organizzata ed in particolare cooperative di disoccupati chiamati a gestire fondi dei cosiddetti lavori socialmente utili» e a pagina 72, a proposito del ruolo perverso della burocrazia (per brevità, non leggo quanto è scritto), la si descrive come un fattore oggettivo di connivenza e di concorso. Ebbene, non riesco a capire se le politiche di sviluppo industriale sostenute e incoraggiate dagli enti pubblici siano un fattore di contrasto alla camorra, in quanto sottraggono braccia alla disoccupazione e quindi alla tentazione del re-

clutamento criminale, ovvero se, per l'insieme dei fattori enunciati e descritti nella relazione, rappresentino per la camorra occasione per inserirsi come soggetto che si avvantaggia ed anche come autorità sociale, con compiti di regolazione dei flussi e delle assegnazioni.

Si parla poi di camorra e politica. La relazione richiama la distinzione compiuta dalla relazione Saredo fra bassa e alta camorra e condivide la tesi dell'indifferenza — così si dice — della camorra rispetto agli schieramenti politici; ma poi aggiunge che vi sono segnali di rilancio obiettivo dell'immagine di Napoli negli ultimi anni e maggiori opportunità economiche che non sono da sottovalutare. Si parla del miglioramento degli ultimi anni e si valuta positivamente l'inversione di tendenza quanto allo scioglimento dei consigli comunali. Sarebbe facile soffermarsi sulla coincidenza fra gli anni felici dei quali si parla e le amministrazioni di sinistra del comune di Napoli e, in epoca più recente, della regione campana, e altrettanto facile sarebbe esporre i dati più recenti (tra l'altro, i dati mancano quasi sempre) relativi alla moltiplicazione degli omicidi nella città capoluogo della regione e nelle aree a maggiore penetrazione criminale, per concludere che le cose stanno diversamente da come viene descritto nella relazione, ma ho premesso che non intendo valutare questa relazione aggiungendo dati che ad essa siano esterni: mi basta sottolinearne le contraddizioni interne.

Se il miglioramento diagnosticato fosse effettivo, se le amministrazioni avessero realmente ripreso il cammino della legalità, questo vorrebbe dire che il fenomeno camorristico dovrebbe oggi conoscere una fase di tendenziale inazione. Non è così. E che non sia così lo si afferma nella prima parte della relazione, dedicata quasi per intero all'esplosione dei conflitti e alla egemonia della camorra nella vita economica. Una parte è dedicata, pur se indirettamente, anche all'egemonia della camorra sulla vita politica, dal momento che ci si sofferma sui sistemi di condizionamento dei lavori pubblici, a cominciare

dagli appalti. Se questo miglioramento fosse reale, non si spiegherebbe il ricorso sempre più ampio alla manovalanza giovanile (ribadito anche nelle integrazioni alla relazione distribuite oggi), che riguarda delitti sempre più efferati la cui impunità dipende proprio dalla facilità del ricambio dei componenti dei gruppi di fuoco. Se questo miglioramento fosse reale, non si spiegherebbe il sostegno alla camorra da parte delle popolazioni delle periferie più degradate (penso all'emblematica costruzione dei muri a difesa dei quartieri in alcune zone di Napoli).

Contraddittoria in ordine ai rapporti tra economia e camorra e tra camorra e politica, la relazione è contraddittoria anche sul punto specifico del consenso alla camorra e delle radici del consenso. Da un lato, si parla infatti di una camorra che è soggetto dai connotati sempre più tipicamente borghesi (a pagina 5 si legge che «in ogni caso è verso un quadro di valori borghesi che gli appartenenti alla camorra tendono nel loro processo di ascesa sociale»), dall'altro, a pagina 47, si afferma che «la camorra vive in un tradizionale intreccio con i ceti più emarginati, dominati con la violenza o con la prospettiva di qualsiasi salario». La mancanza di istruzione, di servizi e di lavori — si sostiene — crea uno *status* e un'assenza di identità. E anche in questo caso io non capisco. Si fa riferimento al bisogno diffuso di protezione e alla ricerca di una identità, sicché la camorra si identifica nel governo del disordine sociale.

Potrei anche convenire con questa lettura se la si ritenesse il frutto della perdita, da parte della società napoletana e campana, del proprio ordine a seguito di una serie di eventi risalenti a molti anni fa, anche agli anni a cavallo dell'unificazione nazionale. La società napoletana perde la propria soggettività, che è soggettività dei corpi sociali che la compongono. Ma l'analisi, nella relazione, è funzionale ad un'affermazione ideologica. E qual è l'ideologia soggiacente la relazione? Quella secondo cui è necessario conferire un nuovo ordine alla società campana e napoletana non già recuperando i germi

dell'ordine perduto (ovviamente con tutti gli adattamenti necessari), quello i cui principi avevano reso Napoli una capitale europea, ma imponendole un altro ordine dall'esterno, secondo schemi illuministici. La riprova è che sono esaltati come luoghi di educazione alla legalità l'Istituto italiano per gli studi filosofici e la Fondazione Napoli 99, e sappiamo quanto quest'ultima sia in linea con l'autentico sentire napoletano (ovviamente la mia è una battuta)! Nella stessa direzione sono esaltati i centri sociali, che il pudore del relatore - gliene devo dare atto - impedisce di chiamare esplicitamente in tal modo, visto che nella relazione si fa cenno genericamente ad associazioni giovanili; ed aiuteranno certamente la legalità gli assalti ai Mc Donald's che costituiscono alcune fra le più recenti acquisizioni culturali dei centri sociali.

Nessun riferimento viene fatto nella relazione alla necessità di sostenere i luoghi che rappresentano la naturale riappropriazione dell'identità personale prima ancora che sociale. Oggi il relatore ha fatto un'apologia dell'intervento delle realtà religiose, cui non si faceva assolutamente riferimento nella relazione. Mi sarei atteso, nell'ottica della relazione, un cenno allo stato della realtà della famiglia in Campania. Non mi riferisco alle famiglie camorristiche ma all'istituto familiare, che forse, a monte, rappresenta un freno. Avrei immaginato uno spazio...

NICHI VENDOLA. Sei un borbonico!

ALFREDO MANTOVANO. So che l'onorevole Vendola non condivide quanto sto dicendo, ma abbiamo concezioni diverse della famiglia.

Avrei immaginato uno spazio - dicevo - per le associazioni professionali e di mestiere, che a Napoli ed in Campania hanno una tradizione di socialità rinomata e spesso stimata. La mancata considerazione di queste realtà allarga ulteriormente il divario fra valori della tradizione popolare campana e valori « borghesi » (e questa volta il termine è appropriato).

Vi sono altri fattori, da un lato, di consenso e, dall'altro, di arricchimento della camorra sui quali la relazione è contraddittoria, per un verso, e carente, per altro verso. Una pagina (precisamente pagina 49, e soltanto quella) è dedicata al peso che l'immigrazione clandestina ha sui fenomeni criminali campani. Meno male che oggi il relatore ha presentato un'integrazione perché la relazione faceva stato dell'avvenuta approvazione (forse da pochi minuti!) della legge Turco-Napolitano, dal momento che nel testo originale della relazione si legge: « Queste considerazioni, che comunque sono precedenti alle modifiche della legislazione da parte della legge Turco-Napolitano e quindi alla luce delle innovazioni andrebbero riverificate ». Ma queste innovazioni sono state introdotte quasi tre anni fa; parliamo del febbraio 1998: sono passati 2 anni e 8 mesi! Possibile che in tre anni non ci si prenda la briga di aggiornare il dato? Oggi ci viene presentata la straordinaria integrazione secondo cui « la legge Turco-Napolitano (sopravvenuta rispetto ad alcune delle audizioni) » - un dato di fatto di cui si prende atto - « il progressivo miglioramento della sua gestione e l'aumento dei provvedimenti di espulsione sono, comunque, riusciti ad avviare un superamento delle difficoltà denunciate dai funzionari di polizia sentiti ». I funzionari di polizia sono stati sentiti anche dopo. Prima vengono denunciate situazioni di difficoltà, dopo di che segue una diagnosi di miglioramento che andrebbe però verificata nei fatti. L'onore della prova, in questo caso, spetterebbe al relatore; e poiché mancano dati numerici, io lo ritengo non assolto.

Sempre tra i fattori di consenso, bisogna considerare il discorso relativo al peso del contrabbando, cui si fa semplicemente cenno. Per quanto concerne la droga, si denuncia la crescita della diffusione di cocaina e di hashish, in particolare tra i più giovani, ma mentre per il contrabbando vi è l'auspicio di un inasprimento della repressione, che è condivisibile (il Parlamento si sta muovendo in questa direzione), non si parla dell'agevolazione

allo spaccio derivante dall'attuale disciplina degli stupefacenti, che è abbastanza lassista, soprattutto alla stregua della interpretazione giurisprudenziale da parte di alcune sezioni della Corte di cassazione.

Ancora, a pagina 92 della relazione (sto terminando, presidente) si afferma che « di particolare rilevanza e interesse si presenta il problema di predisporre forze specializzate e competenti ad affrontare il fenomeno camorra ». Sa il relatore che nel marzo del 1998 questi corpi speciali - le forze specializzate competenti - sono stati disarticolati da una famosa circolare di un ministro dell'interno? Se il suo, più che un auspicio, è un ripensamento, forse andrebbe reso più esplicito, e anche in questo caso andrebbe verificato sulla base dell'esperienza e soprattutto delle relazioni sul punto degli addetti ai lavori, a cominciare dalla Procura nazionale antimafia.

Concludo. Questa relazione non è soltanto incoerente ma, per le ragioni esposte, è anche ideologicamente marcata; risente troppo, per essere condivisa, di un approccio intellettualistico, che ovviamente è orientato. Un segnale ultimo di questo approccio sta nel fatto che, a pagina 48, viene individuata una responsabilità degli imprenditori: « Le imprese non denunciano e non investono e questo in qualche modo favorisce lo sviluppo della camorra ». Viene individuata una responsabilità dei commercianti: anche loro sono rei di non denunciare. Ma è o non è la stessa relazione che descrive un territorio fortemente inquinato dalla presenza camorristica e quindi non inserito in un contesto di libero mercato che potrebbe con ragione far dire agli imprenditori o ai commercianti: « Investite e denunciate »? E come potrebbero essere allettati alla denuncia costoro quando la denuncia si traduce in ritorsioni certe da parte delle organizzazioni criminali e in assistenza e protezione incerte da parte dello Stato, se è vero ciò che la Commissione antimafia ha unanimemente scritto a proposito dell'iniquo trattamento dei collaboratori di giustizia?

Verso la fine della relazione, a pagina 108, si parla di valori alternativi come indicazione di vie da percorrere per invertire il percorso; i valori alternativi non sono però quelli che animano ideologicamente - lo ripeto - la relazione, ma quelli che appartengono all'identità autenticamente napoletana, alla vera identità napoletana, sfigurata dalla camorra, e che però sono estranei a questa relazione.

Per le ragioni che ho esposto, questa relazione non può trovare nessun consenso da parte nostra.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantovano, come vede è riuscito anche a rispettare il tempo a sua disposizione.

**MARIO BRUNETTI.** Non avendo potuto, per impegni parlamentari all'estero, intervenire nel merito nel corso della discussione generale, motiverò il mio voto favorevole sulla relazione al nostro esame facendo qualche brevissima considerazione.

Io ritengo che il documento che è stato predisposto dal relatore, comprensivo delle integrazioni che sono state presentate oggi, rappresenti un'importante base di riflessione sul fenomeno camorristico a Napoli, collegandosi anche a riflessioni precedenti e inquadrando il fenomeno nel contesto attuale. Questo mi pare il dato importante ed è questo alto taglio culturale che mi induce ad esprimere un giudizio fortemente positivo.

Prima di aggiungere qualche considerazione sul merito, devo però dire che sono rimasto abbastanza preoccupato dal fatto che nella precedente seduta alcuni colleghi, partendo dal pregiudizio che questa relazione fosse di parte, hanno in qualche modo tentato di inquadrare in una logica quasi rovesciata punti di riflessione, argomenti, fatti, uomini, storie su cui sono consolidati i giudizi; questo è un tentativo di svuotare il contenuto del documento e anche precedenti documenti della Commissione antimafia. Anche poc'anzi, il collega Mantovano ha definito questa relazione una sorta di documento ideologicamente marcato. Se si parte da

questo pregiudizio, da questo preconcetto, è del tutto evidente che i ragionamenti che si fanno tendono a riportare tutto al proprio punto di vista particolare e dunque anche a deformare lo sforzo che stiamo facendo per cercare di connotare il fenomeno camorristico.

Io che non sono un uomo di branco, nel senso che sono abbastanza libero nelle mie idee e nelle mie riflessioni, preferirei francamente che almeno su argomenti come la camorra, la mafia, la 'ndrangheta, cioè le organizzazioni della criminalità, che costituiscono poi uno dei punti di riflessione sulle prospettive e sulla civiltà del nostro paese e in ogni caso, per quanto mi riguarda, sulle prospettive del Mezzogiorno, fossimo tutti d'accordo e facessimo riflessioni comuni, senza tirare la corda ciascuno dalla propria parte.

Vorrei segnalare all'attenzione del relatore e dei colleghi alcune questioni su cui sarebbe a mio avviso utile fare un'ulteriore riflessione. Innanzitutto, è stato detto che in qualche modo la manovalanza camorristica — e la riflessione è giusta — trova l'*humus* naturale in una regressione sociale che è molto evidente. Premetto che sono anch'io d'accordo sull'esigenza di sconfiggere il tentativo (più o meno generale o comunque presente soprattutto in una parte dell'Italia) di rappresentare il Mezzogiorno come uno scenario in qualche modo moralistico-politico fatto di camorra, di 'ndrangheta, di delinquenza, di tutto il peggio che c'è al mondo, come qualcosa da demandare esclusivamente all'operato dei prefetti, delle questure e così via. Incominciamo a dire che non è così! C'è un Mezzogiorno diverso, che ha una sua storia, una sua identità, una sua cultura, che ha forze vive al suo interno che vogliono agganciarsi ad una diversa prospettiva. Il fenomeno camorristico, nel caso di specie, così come le altre organizzazioni criminali, in questa ottica rappresenta un ostacolo a questa prospettiva, un ostacolo nei confronti delle forze vive del Mezzogiorno.

Il relatore ha giustamente individuato una delle cause del fenomeno camorristico nella regressione sociale, eviden-

ziando la necessità di nuovi metodi, di interventi mirati volti a creare condizioni nuove nel Mezzogiorno per tagliare in qualche modo le gambe a questo processo. Ebbene, noi allora dobbiamo sottolineare con più forza il fatto che, da questo punto di vista, non ci si è impegnati a modificare la condizione di regressione del Mezzogiorno. Francamente, non mi sento di condividere quel passaggio della relazione in cui si afferma che si sono fatti passi in avanti sul terreno dell'occupazione. Non credo che ciò sia vero. Lo dico chiaramente e sono convinto che anche i Governi del centrosinistra su questo punto non hanno fatto tutto quello che avrebbero dovuto fare per modificare tale realtà. Questo è un obiettivo fondamentale: dobbiamo vedere come intervenire per cambiare la situazione occupazionale nel Mezzogiorno. Questo è uno dei problemi che rimane aperto e su cui occorre riflettere.

Vi è poi un altro aspetto che il senatore Lombardi Satriani recupera giustamente in un passaggio delle modifiche apportate alla sua relazione. Mi riferisco al coordinamento delle varie forme criminali. Sono convinto che dobbiamo cominciare a porci il problema di che cosa sta avvenendo nel coordinamento tra le varie mafie e, al di là delle varie mafie, con le mafie extraitaliane, soprattutto nel rapporto con i Balcani.

Oggi ci recheremo a Cosenza, e questo mi suggerisce un punto su cui dobbiamo discutere. Sono convinto, infatti, che stia avvenendo non soltanto un coordinamento all'interno delle forze camorristiche napoletane ma anche delle varie organizzazioni criminali del Mezzogiorno con quelle internazionali. Con la collega De Zulueta ho partecipato, di recente, ad una conferenza dell'OSCE, a Limassol, in cui si discuteva di criminalità e corruzione: mi è sembrato che tra i segnali che emergevano, sui quali abbiamo tentato di portare la discussione, vi fosse proprio quello di capire, partendo da ciò che sta avvenendo nei Balcani, che cosa avviene nei collegamenti.

Credo poi che sia necessaria una riflessione un po' più attenta sul rapporto

tra usura e banca. Ritengo che nel Mezzogiorno vi sia stata una feodalizzazione dei grandi imperi economici del nord e delle banche meridionali. Mi pare del tutto evidente che ciò sia successo e che sia avvenuto su un terreno illegale. Ora bisognerà capire perché vi è un'espansione così forte del fenomeno dell'usura, in rapporto alla negazione di un ruolo positivo delle banche nell'economia o nella richiesta di contributi, di fidi e di garanzie da dare. Bisogna capire questo legame molto forte perché, stando almeno alle realtà che io conosco, credo che qui vi sia molto materiale di indagine, che ritengo vada segnalato proprio perché è uno dei punti sui quali poi si innesta un discorso che dobbiamo fare, cioè sul perché la nuova imprenditoria meridionale non si sviluppa. Perché nel sud non c'è sviluppo? Non c'è perché non vi sono le condizioni materiali di aiuto all'economia interna; vediamo quindi che le grandi imprese del nord si aggiudicano gli appalti, con il conseguente fenomeno della guerra dei subappalti e di tutto ciò che comporta, per esempio ribassi, eccetera.

Credo, comunque, che questa bozza di relazione, al di là di accentuazioni o sottolineature di taluni aspetti, abbia un taglio culturale e di ricerca molto importante, utile per i lavori futuri. Esprimo pertanto un giudizio positivo e preannuncio, conseguentemente, il mio voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire l'onorevole Veneto, per una dichiarazione di voto a titolo personale. Il tempo a sua disposizione, quindi, è solo di due minuti.

**GAETANO VENETO.** Consento in pieno con la relazione, con la premessa, che qualcuno ha fatto, sia dall'opposizione, sia dalla maggioranza, che lo faccio da uomo libero, anche se questa è una tautologia, perché già il fatto di stare qui presuppone che siamo uomini liberi, salvo sorprese o smentite. In piena libertà, quindi, consento totalmente con la relazione, accettandola però - e prendo atto

della lealtà, della correttezza morale e professionale del relatore - come mero lavoro *in progress*. Non è una critica ma un'accettazione totale.

Altrettanto lealmente vorrei dire al collega Mantovano che la sua nota correttezza di parlamentare, di uomo e di ex magistrato lo ha portato a fare critiche che mi sembra siano soltanto marginali rispetto al tessuto della relazione, sulla quale sarebbe veramente importante, pur con quel limite preciso di lavoro *in progress*, acconsentire tutti. Credo che la Campania e il Mezzogiorno abbiano bisogno di relazioni come questa - forse migliori, forse più complete - perché così anche le preoccupazioni del collega Brunetti, per esempio, cioè se si sia andati avanti o meno dal 1998 ad oggi, potremmo verificarle sulla base di documenti di lavoro, non di dichiarazioni di principio, di battaglie ideologiche o di bandiere della maggioranza contro l'opposizione o dell'opposizione contro la maggioranza.

In quest'ottica, esprimo pieno consenso alla relazione, con l'augurio che la prossima Commissione antimafia, dove spero che sia presente qualcuno dei componenti attuali, approfondisca il tema che Lombardi Satriani ha giustamente sottolineato. Oggi non esistono più soltanto la camorra, la mafia, la 'ndrangheta e la Sacra corona unita; esiste un tessuto ben organizzato, un tessuto anti Stato che, a volte, nei fatti finisce purtroppo per essere l'unico Stato. Si pensi agli appalti, per cui si arriva a proporre di non dare finanziamenti al sud per evitare la delinquenza. È molto semplice: per evitare l'AIDS basta ammazzare i bambini il giorno della nascita. Ma si tratta di un assurdo improponibile, quindi non posso che votare totalmente a favore e auspicare che si approfondisca l'analisi dell'intreccio tra le varie mafie.

**BRUNO ERROI.** In apertura di seduta, con due parole, lei, signor presidente, è riuscito a stigmatizzare quello che in effetti è il problema. Nel nostro recente viaggio negli Stati Uniti abbiamo capito che cosa significa attacco alle mafie. Lei

ha detto: « Attacco ai patrimoni ». Presidente, se riuscissimo, come Commissione, a far capire questo ai legislatori e a fare noi stessi opera in questo senso, probabilmente un enorme passo avanti lo avremo fatto. Ma non è opera di poco conto, perché mentre per passare dal sequestro alla confisca, alla vendita in America occorrono 5 o 6 mesi, qui sono necessari 50 o 60 anni. Questo è il punto che la Commissione dovrebbe cavalcare se effettivamente è una Commissione antimafia o, per meglio dire, antimafie.

Per quanto riguarda la bozza di relazione, l'ho esaminata con profonda attenzione e ho seguito con vivo interesse il dibattito, a tratti allarmante, che ne è scaturito. Apprezzo moltissimo il lavoro svolto, perché ricostruire la trama dei fatti legati al fenomeno camorristico in Campania è stata sicuramente un'impresa ardua. Condivido in modo pieno l'impostazione generale del documento, anche se ho alcune riserve su taluni punti, per esempio a pagina 3, dove si dice che « a ondate repressive si sono alternate fasi di disattenzione o, persino, di spregiudicata utilizzazione politica ». In questo caso avrei fatto dei *distinguo*. A pagina 73 del documento è detto poi che « Da indagini diversificate emerge una raffigurazione, di segno sostanzialmente unitario, del concreto sviluppo delle relazioni interattive fra consorterie criminali e esponenti del ceto politico e burocratico sulle quali in gran parte si fonda il controllo mafioso del territorio ». In Campania il mio partito - parlo del partito popolare - ha una grande percentuale di voti e di votanti ed il centrosinistra è ben rappresentato, per cui avrei preferito che si dicesse « a volte », anziché « in gran parte ».

Vi è però un punto che non condivido assolutamente: mi riferisco al paragrafo sulle infiltrazioni della camorra negli organi istituzionali e, in particolare, al caso del dottor Miller. Dopo un'attenta analisi di tutti gli atti relativi a questo magistrato, ho letto con stupore e con viva preoccupazione il fascicolo delle modifiche alla bozza di relazione, dove ancora si insiste nel trattare il caso Miller. Lei ha detto

testualmente, senatore Lombardi Satriani, che il silenzio a volte è più rumoroso, anzi più roboante della parola. Ma il dossieraggio è ancora più pericoloso e più sottile del silenzio e della parola stessa. Non dimentichiamo che su notizie, su *dossier* o pseudo *dossier* si sono fondati, in questo paese, importanti processi che sono costati alla comunità centinaia e centinaia di miliardi senza, peraltro, arrivare poi a soluzioni sostanziose. Su questo si è taciuto, spesso e volentieri. Sui dossieraggi, quindi, non sono d'accordo. A mio modesto parere, dopo le puntuali, documentate ed esaustive considerazioni formulate nei giorni scorsi da numerosi colleghi, questo argomento non può e non deve essere assolutamente inserito nella relazione. Non c'è n'è bisogno, non ha senso guastare l'impianto di una relazione, che di per sé, come ha detto il relatore, non è perfetta ma lo è tendenzialmente.

Sul conto di questo magistrato si è detto di tutto. Il collega Lombardi Satriani ha enfatizzato, ripreso e sintetizzato vicende che sono state totalmente definite nelle sedi giudiziarie proprie, con denunce a tutto favore dell'interessato. Il collega Cirami, dopo aver chiesto di espungere dalla relazione ogni riferimento al dottor Miller, ha richiamato l'attenzione di noi tutti sull'esistenza di una nota elogiativa fatta pervenire al magistrato dal procuratore della Repubblica di Napoli, dottor Cordova. Ricordo, colleghi, che in questa nota si leggono, nei confronti del dottor Miller, frasi di questo tenore: « Profonda preparazione giuridica, alta professionalità, encomiabile senso di misura, serena obiettività, assoluta e silenziosa dedizione al dovere, straordinario impegno dedicato quotidianamente e stabilmente ad attività di ufficio, costante stile professionale tenuto nell'esercizio delle funzioni », tralasciando considerazioni relative all'etica, alla moralità e a frequentazioni che, tutto sommato, sono esclusivamente personali.

Nella sua relazione di minoranza, il collega Novi ha trattato altre vicende che fanno apparire il dottor Miller come un magistrato indipendente, ostinato a contrastare ad ogni costo la camorra, che non

ha inteso indulgere alla debolezza di divenire un uomo di parte, eseguendo con rigore indagini anche nei confronti di amministrazioni pubbliche. Nella relazione di minoranza, peraltro, è descritta minuziosamente l'opera di delegittimazione da tempo condotta nei confronti dello stesso dottor Miller.

Mi chiedo, quindi, come sia possibile continuare ad insistere per introdurre ad ogni costo e a qualunque prezzo il nome di questo magistrato nella relazione. Chi ha interesse ad evocare tali aspetti strumentalizzando suggestivamente momenti non riassumibili in nessuna sede a termini di legge? La nostra è una Commissione d'inchiesta. Fatta salva la indiscutibile «bravura» del senatore Lombardi Satriani, al quale va peraltro la massima stima, debbo osservare che le iniziative assunte nei confronti del dottor Miller evidenziano sintomi di una grave forma di indebito dossieraggio — capisco che sono parole dure queste — che qualsiasi contesto veramente democratico, come è il nostro, ha il dovere di respingere con fermezza, con forza e, perché no, a volte con indignazione.

Sono d'accordo con la relazione, ma ribadisco — parlo a titolo personale — che voterò contro nel caso in cui non siano espunti dalla stessa tutti i riferimenti al magistrato Miller.

**MELCHIORRE CIRAMI.** Ho apprezzato lo sforzo del relatore e le sue dotte argomentazioni, al cui livello posso solo opporre il mio universo linguistico molto pragmatico e molto sintetico. Quindi, non me ne voglia se sarò critico e pragmatico e, allo stesso tempo, rude, non potendo eguagliare il suo linguaggio.

Il relatore ha detto che abbiamo montato un caso o che è stato montato un caso. Ma il caso è stato montato, senatore Lombardi Satriani, dall'inutile introduzione, in questa relazione, che pure aveva il mio apprezzamento, di un fatto che non c'entra niente. Non ho paura a dire, infatti, che se avessimo potuto passare al microscopio tutta la vita e i comportamenti dei magistrati, non solo napoletani,

non solo campani, ma siciliani, lombardi, eccetera, avremmo scoperto cose più gravi di quelle poste nei confronti del magistrato Miller. Nella prima bozza di relazione se ne è parlato diffusamente, se non ricordo male, per circa dieci o dodici pagine, mentre nell'ultima bozza sottoposta all'attenzione della Commissione, il tutto si era ridotto a due capoversi. Pare che nel chiedere di espungerli, perché inutile, a mio modo di vedere, questa sottolineatura del caso Miller, l'effetto prodotto sia stato invece quello di ampliarne la cassa di risonanza, in quanto si è portato a volte in nota ciò che nella prima bozza di relazione era nel testo.

Non voglio entrare nel merito perché oggi devo solo annunciare la mia dichiarazione di voto, ma il caso è stato montato proprio perché non c'entrava niente. Diverso sarebbe stato se avessimo scoperto che il dottor Miller aveva avuto contatti con la camorra, magari favorendo processi, attività collaterali o di concorso esterno, come si dice oggi in termini giuridici moderni. Ma perché stigmatizzare il comportamento di Miller, che è stato passato al vaglio da organi istituzionali dal punto di vista sia penale, sia amministrativo? Se insistiamo su questo punto, vogliamo allora delegittimare l'uno e l'altro: l'organo giurisdizionale, che, al di là o al di sotto del nostro sapere, ha archiviato il caso o comunque lo ha assolto; il Consiglio superiore della magistratura, che, avendo passato al vaglio — attenzione, perché il relatore non è uno che appartiene alla mia parte politica, bensì l'illustre professor Fiandaca, che io stimo moltissimo — ha proposto, ed è stata disposta, l'archiviazione financo per incompatibilità ambientale. Sono stati passati al vaglio anche i comportamenti comunque non prodromici a fatti di collusione o di connivenza con la camorra.

Sono poi assai perplesso perché in questo documento non c'è traccia del passato assai positivo del dottor Miller di cui si legge nella relazione di minoranza. Non so chi domani leggerà le giustificazioni date oggi dal senatore Lombardi Satriani, che io apprezzo moltissimo, nel

tentativo di dire che ciò non costituisce delegittimazione per il dottor Miller. Ma lo scritto è ciò che rimane, è ciò che i *mass-media* diffonderanno. È la delegittimazione non solo del magistrato Miller ma dei magistrati, perché a pagina 10 del fascicolo delle modifiche alla bozza di relazione è detto: « In questa prospettiva, sarebbe un grave errore non fare chiarezza a tutti i livelli e in ogni settore, come un grave errore sarebbe anche abbassare la guardia, anche perché alcune connivenze con un ceto politico-imprenditoriale che sta ricominciando ad affacciarsi potrebbero far riemergere opacità, indolenze e neghittosità che, se pure non hanno costituito oggetto di indagini — al limite per il difetto di rilevanza penale — », quindi il sospetto resta, « avrebbero potuto trovare uno sbocco sul piano disciplinare o dell'incompatibilità ambientale da parte dell'organo di autogoverno », che non ha saputo — come è detto subito dopo — vagliare i comportamenti del dottor Miller non solo archiviandone la posizione di incompatibilità ambientale, ma per giunta, poi, promuovendolo ad un posto di semidirettivo in una procura della Repubblica che è in prima trincea.

Un secondo attacco lo intravedo nel successivo periodo in grassetto, dove è detto che è all'organo di autogoverno che la Commissione si rivolge perché sia particolarmente vigile nel controllare che nell'intera carriera di un magistrato si dia sempre rilievo all'indipendenza e alla riconosciuta moralità del giudice. Quasi che il CSM tutto questo non lo avesse fatto, per cui gli si fa un rimprovero, avendo archiviato la posizione di incompatibilità ambientale e promuovendo addirittura Miller, con quelle note assolutamente di compiacimento, una delle quali da parte del dottor Cordova.

Credo che questo scritto così rimarrà, perché non ho notato alcuna volontà di espungere il punto in questione dal testo, peraltro apprezzabile, anche se *in progress*, come sottolineava l'onorevole Veneto. Nessuno può avere l'arroganza di dire che è questo il punto della situazione, in quanto vi è una dinamica che va al di

là di ciò che riusciamo a percepire. Dunque, resta la delegittimazione di Miller, della magistratura napoletana e del CSM; resta la faziosità, perché si è parlato solo del caso Miller e non di altri magistrati; resta lo spostamento dell'attenzione, registrato anche in questa Commissione, dalla gravità del fenomeno camorristico a quello delle istituzioni, magistratura *in primis*, se è vero, come è vero, che l'80 per cento del dibattito e della replica ha riguardato un caso che, a mio modo di vedere, non c'entra niente con i fatti di camorra.

In conclusione, ripetendo qui le parole del senatore Erroi, mi sembra che susciti sgomento la descrizione minuziosa dell'opera di delegittimazione nei confronti del dottor Miller, così come pare reggersi nella relazione di minoranza del senatore Novi, tanto da far chiedere a ciascuno di noi, a me per primo, in quale sede abbia potuto avere origine e per quali veicoli sia transitata l'iniziativa di un membro della Commissione a una vicenda totalmente definita, nella sede penale e nella sede disciplinare, dalle autorità giudiziarie competenti.

Con molto rammarico — lo dico per la stima che nutro nei suoi confronti, senatore Lombardi Satriani — ribadisco, con la coerenza che ho sempre avuto, che questa Commissione non può essere la sede di lotte tra bande politiche o giudiziarie né deve avere l'arroganza di scrivere dei *dossier*, come ha detto poc'anzi il senatore Erroi. Questa Commissione, a differenza di quanto abbiamo avuto nel passato, non è la cassa di risonanza di questioni scandalistiche. La Commissione deve guardare ai fatti e all'oggettività, ma mi sembra che manchino entrambi, soprattutto quando ci si chiede di non rispettare le decisioni degli organi costituzionali ed istituzionali di questo Stato.

Mi auguro, per la sensibilità che gli riconosco, che *in extremis* il senatore Lombardi Satriani possa non inquinare il testo sotto questo aspetto, perché è solo di questo che si parlerebbe, non di quello che *in progress* è stato scritto in Commissione. Non potendo comunque escludere,

per questa insistita presenza del caso Miller nella relazione, una incomprensibile - mi si perdoni la parola - pervicacia che possa celare interessi tutt'altro che istituzionali, annuncio con coerenza, con lealtà e con fermezza il mio voto contrario sull'intero documento.

ELIO VELTRI. Preannuncio il mio voto di astensione perché non ho potuto partecipare alla discussione sulla relazione, in quanto a volte lontano dalla Commissione per compiti ad essa inerenti. Da quanto ho capito, tuttavia, si è commesso l'errore di identificare il caso Campania, che è gravissimo, con le vicende del dottor Miller, nelle quali non entro, pur prendendo atto delle decisioni assunte negli organi istituzionali competenti.

Mi sembra, presidente, che spesso si affrontino le questioni della criminalità organizzata con un approccio troppo poco concreto, forse perché i fatti sono più duri delle pietre e l'impotenza dello Stato è manifesta.

Noi continuiamo ad elaborare relazioni sulla Campania, se si fosse voluto intervenire, in un secolo sarebbero state sufficienti l'inchiesta e la relazione Saredo. Se la situazione è quella che conosciamo, vuol dire che non si è voluto intervenire. Il procuratore della Repubblica di Napoli, Cordova, ci ha illustrato un quadro devastante e allarmante. È una condizione di non ritorno. Le cose che ci ha detto Cordova sono vere e attendibili oppure no? Cordova ha chiesto ripetutamente interventi concreti.

E a proposito della correttezza richiamo l'attenzione della Commissione su due questioni, altrimenti facciamo filosofia, ma brutta filosofia. Primo: nei giorni scorsi è pervenuto alla Commissione il rapporto del commissario governativo nominato dal Governo D'Alema per il sequestro e la confisca dei beni. Sono convinto che tutti i colleghi abbiano già letto la relazione di 1500 pagine, io ho potuto leggere solo la relazione di sintesi. Il quadro descritto è allarmante, devastante: per una confisca ci vogliono undici anni, dice il commissario; gli organi dello

Stato non si conoscono, oppure si sabotano a vicenda; i dati non è possibile averli. Allora, se qui non si ragiona e non si lavora solo per fini di parte e se è vero che il cuore della lotta alla mafia è la confisca dei beni, come tutti affermano, qualsiasi relazione e discussione della Commissione dovrebbero partire dai dati forniti dal commissario di Governo per decidere cosa fare. Primo: modifica della legislazione; abbiamo detto tutti che è necessaria ma non riusciamo a farla. Secondo: istituzione di tribunali e di *pool* specializzati. Terzo: riorganizzazione del servizio di protezione sotto forma di agenzia per la gestione, la donazione e la vendita dei beni.

Come deputato ho fatto solo due viaggi, il primo in Inghilterra con la Commissione giustizia: ricordo che i colleghi ascoltavano con evidente fastidio, perché la legislazione e l'organizzazione del sistema giudiziario in Italia sono alternative a quelle dell'Inghilterra, che non mi sembra essere il Burundi; il secondo negli Stati Uniti per la questione dei collaboratori di giustizia: abbiamo appreso che in pochi mesi organizzano e realizzano il sequestro e la confisca dei beni, che sanno come utilizzare al meglio. Ma se questi viaggi non servono, mi chiedo cos'è che andiamo a fare all'estero!

Per tutte queste ragioni, mi astengo e chiedo al presidente di dedicare un'apposita riunione al problema del sequestro e della confisca dei beni, partendo dalla relazione del commissario nominato dal Governo e da una sua breve illustrazione sintetica.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, avevo già pensato autonomamente di investire del tema l'ufficio di presidenza ai fini della programmazione dei nostri lavori, in modo da dedicare a questo punto non solo una seduta ma anche ulteriori momenti di approfondimento.

MICHELE FLORINO. Ribadisco il mio pensiero in materia di lotta alla camorra, che certamente non va a collegarsi con la relazione di maggioranza anche perché

nel precedente intervento ritenni di ringraziare sì il relatore di maggioranza ma anche di prendere le distanze rispetto alla troppo filosofeggiante impostazione della relazione ed anche oggi nel suo intervento il relatore Satriani non ha voluto incidere più di tanto rispetto ad un problema che, a parere di tutti, è rilevante e drammatico nella regione Campania e soprattutto nella città di Napoli.

Non sto qui a dibattere un argomento che non doveva essere inserito nella relazione, relativo al giudice Miller, anche perché ritengo che queste inclusioni sono volute e quindi in questa inclusione si prefigura la questione politica che dovrebbe mantenersi alla larga da una relazione e da una discussione sull'argomento camorra. Ciò anche perché, onorevole presidente, se avete quasi processato il giudice Miller per contiguità con un clan malavitoso, quale era quello dei Sorrentino, dovremmo chiederci perché il sindaco di Portici sia ancora tale pur avendo acquistato un suolo per 18 miliardi, proprietari i Sorrentino. Ho qui l'atto in cui appare chiaramente che grazie ad un contributo dello Stato, un contributo CIPE di 7 miliardi, erogati solo 3, l'amministrazione comunale di Portici nel 1997 ha ritenuto di acquistare questo suolo dismesso dell'ex industria Kerasav per l'importo di 14 miliardi di lire.

Dovremmo chiederci le ragioni del perché questo sindaco detiene ancora la gestione amministrativa del comune di Portici, come dovremmo chiederci, visto che alcuni colleghi hanno voluto far rilevare le pecche politiche di alcuni partiti nella conduzione amministrativa di determinati comuni dell'hinterland napoletano, le ragioni per cui, prima ancora di uno scioglimento fisiologico, lo scioglimento naturale del comune di Caivano, pur avendo avuto tra le mani, parlo dell'amministrazione della giustizia, una richiesta di scioglimento da parte del nucleo operativo della DIA di Casoria, si è auto-sciolto per le dimissioni di 16 consiglieri comunali, come non si procede allo scioglimento del comune di Frattamaggiore pur al cospetto di rivelazioni di pentiti che

coinvolgono l'amministrazione comunale di Frattamaggiore, come non si procede allo scioglimento del comune di Casoria pur sapendo che le interrogazioni parlamentari presentate, che sono atti ispettivi, dimostrano chiaramente collusioni e connivenze.

Rispetto a questi dati eclatanti, a questa collusione pervasiva che ha inondato i comuni dell'hinterland napoletano c'è la difesa ad oltranza per schieramenti di sindaci che possono appartenere alla destra o alla sinistra. Abbiamo avuto la malaugurata sorpresa di trovare qui nella discussione un commissario che si è scagliato contro il comune di Afragola, prosciolto successivamente da una sentenza del Tar, e non indirizzare la sua attenzione verso questi comuni che sono più che mai collusi con elementi della camorra. Ribadisco, se da una parte avete voluto reinserire in un dibattito, in cui non c'entrava niente o, come dice Di Pietro, non c'azzecava per niente, dall'altra non avete voluto prendere in visione documenti ineccepibili che dimostrano in modo chiaro che l'amministrazione comunale di Portici ha acquistati i suoli della ex Kerasav da quei fratelli Sorrentino chiamati in causa per il caso Miller.

Rispetto a questo ribadisco il mio pensiero fermo e costante di un'alta camorra che si annida in tutti gli apparati istituzionali e condiziona anche le scelte per combattere la camorra. Qualche collega ha voluto fare riferimento ad un inefficace contributo della Commissione antimafia e degli altri organi preposti a combattere questo fenomeno di infiltrazione nell'economia legale di questa zona del paese; dovevamo allora ricordarci quanto ci ha detto il giudice Giavenella, secondo il quale per quanto riguarda i sequestri c'è un difetto di cultura investigativa, siamo carenti sul piano dell'operatività, i patrimoni camorristici non sono efficacemente colpiti, le leggi sono duplicate, impensabile è la confisca nelle more dei processi.

Ebbene ho qui con me, e vi ho fatto diverse volte riferimento, tutta una serie di documenti presenti nell'archivio della

Commissione; documenti risalenti al 1995-1996 e 1997 che riguardano una serie di sequestri effettuati, ma non tramutati in confisca. Questi sequestri colpivano patrimoni di camorristi e della criminalità nell'ordine dei capiclan che sono considerati a tutti gli effetti i veri manovratori della gestione economica nella città. Non interrogiamoci allora su questo, se rispetto ad un problema così rilevante non avete voluto prendere in considerazione che determinate responsabilità sono riconducibili a gestioni politiche.

Mi scuso per il tempo ma chiedo al presidente di consentirmi di terminare anche perché non abbiamo avuto la fortuna, per questioni di regolamento, di relazionare sui nostri documenti di minoranza.

Abbiamo una responsabilità ben evidente. Mi corre l'obbligo di farla rilevare. Il relatore ha voluto inserire in modo encomiabile, a pagina 66, che l'onorevole Bassolino indica al Parlamento la possibilità di attivare un osservatorio regionale sugli appalti; in questo caso dovrebbe rivolgere la sua attenzione all'amministrazione comunale di Napoli che in questi giorni si è vista colpita da un provvedimento di revoca dell'appalto dei rifiuti ad un'azienda che non aveva pagato i contributi e quindi in contrasto con l'articolo 11 della legge n. 358 quanto ai requisiti necessari per partecipare alle gare. Oltre a questo, come ho segnalato in una mia interrogazione, ha dovuto constatare che altre ditte che esercitano nel settore non avevano i requisiti. Da una parte c'è chi professa dall'alto della sua cattedra indicazioni e suggerimenti e dall'altra amministrazioni, compresa quella dell'ex sindaco Bassolino, che non hanno esercitato questo tipo di controllo.

Se voi leggeste le relazioni di minoranza - che non sono state messe sul tavolo - capitolo per capitolo, trovereste un capitolo dedicato al rapporto casa-camorra nel cui contesto l'amministrazione comunale di Napoli ritenne di assegnare alloggi a soggetti camorristi (uno di questi fu ucciso dopo 15 giorni in quel rione) senza revocarne l'assegnazione. Su

questioni così eclatanti che riguardano l'amministrazione, se vogliamo entrare nel contesto sociale di chi deve svolgere una funzione per allentare la presa della camorra, vediamo che le amministrazioni che si sono alternate nella gestione amministrativa di Napoli non hanno tenuto conto dei minori, non hanno attivato nessun processo di immissione dei minori a rischio nel circuito sociale della città, non hanno tenuto conto dell'evasione scolastica che resta alta nella città di Napoli. Per quanto riguarda il Mezzogiorno dimezzato ed il sistema creditizio, cui faceva riferimento qualche collega poc'anzi, devo ricordare che ho inserito il tema del sistema creditizio e del Banco di Napoli con i relativi inquinamenti dovuti alla contaminazione criminale. Eppure nessuno ha voluto fare riferimento a quella contaminazione criminale realizzata da un soggetto collegato al Banco di Napoli come finanziaria, l'Isveimer, che elargiva miliardi agli imprenditori senza ricevere in cambio il relativo ritorno in cambio dei soldi che aveva erogato.

La città di Napoli vive una storia drammatica, ma ribadisco che vi è una sequenza di documenti che dimostrano in modo inequivocabile le responsabilità politiche e la desistenza istituzionale. Voi per appartenenza ideologica a determinate conduzioni amministrative (vedi Frattamaggiore, Casoria, Caivano e Portici) avete voglia di lavarvi le mani dell'intera situazione e di licenziare un documento che niente dice rispetto a responsabilità molto evidenti.

Passo alle considerazioni finali. Si dice che occorre avere forte dentro di noi la voglia di contrastare la criminalità. Io non ci credo, anche perché non c'è stato alcun processo di rinnovamento nella mia città: mi assumo la responsabilità di ribadire che l'80 per cento dei cittadini a Napoli vive nell'illegalità e che l'economia illegale ha sostituito quella legale in tutti i settori. E vi prego al riguardo di leggere i documenti da noi predisposti, che dimostrano in modo ineccepibile l'infiltrazione della criminalità organizzata e il fatto che nulla è stato fatto per bloccarla. Allora si

dimostra in modo chiaro e lampante che c'è una desistenza istituzionale: se non andiamo a toccare i santuari non debelleremo la bassa camorra. Rispetto a questo sorge dunque imperativo un problema, che è quello di modificare una norma legislativa vigente per assegnare ancora una volta autonomia di indagine alla polizia giudiziaria. Abbiamo ascoltato molti pubblici ministeri nelle varie audizioni. È ricorso sempre il classico appello al fatto che tra processi e dibattimenti in cui sono impegnati non possono poi dare il massimo della loro attività alle relative indagini su episodi criminosi. Occorre dunque potenziare con uomini e mezzi gli uffici giudiziari - e mi sembra che qualcosa al riguardo si stia facendo anche se quello che si fa non è sufficiente - con particolare riguardo agli uffici di prevenzione per quanto riguarda i beni della camorra.

Ritengo che rispetto alla gravità del problema costituito dalla criminalità organizzata la camorra sia più pericolosa della mafia. Del resto il presidente della Commissione antimafia dell'XI legislatura ed attuale Presidente della Camera, l'onorevole Luciano Violante, nella parte conclusiva della relazione sulla camorra aveva scritto che questa organizzazione criminale è molto più pericolosa della mafia e della 'ndrangheta. In tal caso abbiamo l'obbligo di potenziare non solo le forze dell'ordine per l'effetto visivo che una disposizione del genere crea, ma di creare un unico soggetto che riesca a

coordinare le varie forze di polizia. Chiedo che nella città di Napoli venga istituito l'alto commissario per la lotta alla camorra, dal momento che i tre corpi di polizia sfilacciati non servono né a prevenire né a reprimere. L'inquinamento è tale da non consentire di arrivare ai santuari ma soprattutto di non riuscire a debellare il cancro che si annida nelle istituzioni e soprattutto nel settore politico.

Abbiamo due modi diversi di affrontare il problema, io uso la scimitarra anziché il fioretto di Lombardi Satriani, ma è questa la situazione drammatica della mia città.

**PRESIDENTE.** Sono costretto a sospendere i lavori per la concomitanza con votazioni qualificate in varie Commissioni. Il seguito degli interventi in sede di dichiarazione di voto e la votazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Campania è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 11.45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa  
l'8 novembre 2000.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO